

**RELAZIONE DEL CONVEGNO PER IL 150° ANNIVERSARIO
DELLA NASCITA DI RUDOLF STEINER**

“RUDOLF STEINER NELLA STORIA SPIRITUALE DELL’UMANITA’”

Dornach, 25-27 febbraio 2011

Introduzione

In un pomeriggio mite che ha visto affacciarsi anche il sole, il gremito Convegno si è aperto sulle note di un pianoforte con la forte ed armoniosa *Ballata in sol minore* di Chopin, cui ha fatto seguito una breve presentazione della responsabile organizzativa Clara Stegemann. La sig.ra Stegemann ha ricordato che la vita di R. Steiner nasce, come tutte le esistenze umane, dall’incontro tra l’amore di due genitori e la fiducia del bambino che si affida loro per il suo primo percorso terrestre. Da questo incontro d’amore nasce il dono di R. Steiner all’umanità, che può continuare a rinnovarsi se gli uomini continuano a far nascere nel loro cuore la presenza dell’impulso dato da R. Steiner. Tutta l’antroposofia, con tutti i suoi frutti, può essere vista come uno sforzo di R. Steiner per riunire i misteri della Rosacroce (umani) con quelli di Michele (cosmici), con l’intento di costruire il Cristianesimo del futuro attraverso la conoscenza del karma e della reincarnazione. Su questa linea si muovono i successivi interventi del Convegno.

Ha continuato l’introduzione Bodo von Plato, a nome della Presidenza di Dornach, ricordando come il messaggio di R. Steiner unisca in tutto il mondo persone diversissime tra loro. Il Convegno è un modo per cercare i segni di ciò che R. Steiner ha creato nel mondo, a tutti i livelli. Questo anniversario ci deve ricordare come l’antroposofia abbia il compito di trovare soluzioni anche e soprattutto per quella parte dell’umanità che vive in condizioni difficili o degradate, e sembra perduta. Ci serve quindi una visione ampia di R. Steiner, per poterlo presentare a tutti. La domanda che ci può guidare è: “Che significa la figura di R. Steiner per le domande del presente?” Per poter rispondere è importante capire a fondo la figura di R. Steiner, come uomo completo, e non soltanto nell’aspetto astratto del suo pensiero: è importante ciò che fece nell’arte, nella vita. Se infatti studiamo diverse biografie di R. Steiner vediamo come ognuna lo descriva in modo diverso. La cosa essenziale è il cuore, la profondità della sua figura.

Dopo una breve pausa siamo stati accolti dalla sempre indimenticabile rappresentazione euritmica della Pietra di Fondazione, contributo elaborato da R. Steiner per il Convegno pasquale del 1924; al termine della rappresentazione Virginia Sease, membro della Presidenza di Dornach, ha parlato del rapporto tra R. Steiner e Christian Rosenkreutz.

Rudolf Steiner e Christian Rosenkreutz

Come possiamo arrivare più vicini a R. Steiner, l’incontro con il quale è percepito da noi tutti come una grande fortuna, un tesoro della nostra vita? Chi l’ha conosciuto direttamente è ora nel mondo spirituale, ed oggi sta festeggiando insieme a noi questo anniversario. Possiamo tratteggiare solo poco di quello che è l’iniziato R. Steiner, e forse un buon modo di iniziare è approfondire il suo rapporto con C. Rosenkreutz. Non si può infatti parlare di R. Steiner senza rifarsi a C. Rosenkreutz, quindi la nostra prima domanda è: “Chi è C. Rosenkreutz?”

Dall’indagine di R. Steiner apprendiamo l’esistenza di due correnti che accompagnano la civiltà umana: quella cainita, dedita all’esperienza ed alla conoscenza del mondo, e quella abelita, che accoglie il mondo

con devozione. L'individualità di C. Rosenkreutz viene dalla corrente cainita, e si manifesta inizialmente nella figura di Hiram, costruttore del Tempio di Salomone. Dopo circa 1000 anni la ritroviamo in Lazzaro-Giovanni, nel XIII secolo nella peculiare iniziazione descritta da R. Steiner, nel XV secolo come C. Rosenkreutz e poi nel XVIII secolo come Conte di Saint Germain.

Colpisce subito il fatto che C. Rosenkreutz visse al massimo grado l'esperienza del Golgotha; possiamo collegare questo con l'indicazione di R. Steiner nel cap. XXVI della sua autobiografia, quando indica che verso la fine del XIX secolo l'individualità presente al mistero del Golgotha era stata fondamentale per lo sviluppo delle sue capacità di indagine spirituale. Ma come può R. Steiner fare queste affermazioni? Possiamo comprenderlo seguendo alcune indicazioni del 1905, quando R. Steiner indica che la luce astrale è fatta di impulsi, che colpiscono l'etere imprimendovi il segno delle opere più importanti della storia umana, tra cui si annoverano tutte quelle degli iniziati, che non sono mosse da capriccio. La cronaca dell'akasha, che ospita queste tracce, è viva, non statica; ed in questa viva cronaca R. Steiner coglie le parole di Gesù crocefisso a Giovanni ed a Maria, parole che sanciscono il fatto che Giovanni prende in sé l'anima della madre di Gesù. Da quando R. Steiner percepisce questo, la presenza in lui di Giovanni si fa più intensa. Si chiarisce in lui quale sia il suo legame con questa individualità, ed il suo compito. R. Steiner lo disse nel 1924 durante il seminario per i sacerdoti della Comunità dei Cristiani sull'Apocalisse di Giovanni: *“Posso fare qualcosa per voi perché nel mio percorso interiore ho seguito le orme dell'autore dell'Apocalisse”*. Quando R. Steiner parla dell'Apocalisse possiamo vedere che per lui essa non è studio, ma esperienza diretta. Non è solo ispirazione (che coglie legami tra le cose), ma intuizione (essere nelle entità spirituali); anche altrove R. Steiner indica come si possa comprendere l'Apocalisse solo giungendo al luogo da cui il suo autore parlava.

Altre indicazioni su C. Rosenkreutz riguardano il suo rapporto con le altre correnti spirituali; ci si riferisce in particolare ad un incontro avvenuto tra il Maestro Gesù-Zarathustra e Mani nel IV secolo d. C., in cui essi unirono le forze per costruire una saggezza comune per il futuro dell'umanità. Fu qui che iniziò il progetto iniziatico che portò nel XIII secolo all'iniziazione del fanciullo che sarebbe poi stato C. Rosenkreutz. Questi 800 anni servirono all'umanità per fortificare il proprio cuore e renderlo adatto ad accogliere queste forze “paoline” di pieno contatto con il Cristo.

Ma arriviamo ora alla vita di C. Rosenkreutz. R. Steiner parla molto di C. Rosenkreutz, soprattutto in Svizzera, a Dornach, e a Neuchâtel, dove grazie alla connessione creata dal Gruppo lì fondato può parlare per la prima volta in profondi dettagli di questa individualità. A 18 anni C. Rosenkreutz intraprese un viaggio attraverso tutto il mondo allora conosciuto. Attraverso il suo corpo eterico incredibilmente forte egli fu in grado di compiere questo viaggio in soli 7 anni, durante i quali imparò moltissimo, e soprattutto imparò il sapere scientifico degli arabi. Contemporaneamente egli irradiò forze eteriche cristiche in tutto il mondo noto, forze ancor oggi disponibili che danno speranza per le vicende di oggi, e che si possono risvegliare ricollegandosi all'impulso lasciato da C. Rosenkreutz, che ancora non è del tutto sviluppato. Tornato da questo viaggio portò con sé l'esperienza di Damasco, l'esperienza paolina; riunì quindi una decina di discepoli e li iniziò, portandoli quanto gli era possibile verso questa esperienza. Questi furono i primi Rosacroce, che lavorando nel mondo arrivarono a volte a darsi anche delle strutture esteriori. C. Rosenkreutz si rincontrò a questo punto con Mani, ed insieme trovarono il modo di lavorare per portare, in futuro, la presenza del Cristo in ogni essere umano a ciò preparato. Mani diede il suo aiuto, che consisteva nello svelare la vera funzione del male, verità che potrà essere resa pienamente pubblica soltanto nella VI epoca postatlantica. La comprensione del mistero del male è la porta per affrontare poi il mistero della vita e della morte.

R. Steiner, ricollegandosi a quest'impulso, parla poi dell'opera del Conte di Saint Germain (1696-27.02.1784), riferendosi alle memorie di una dama di Maria Antonietta che riferisce di vari colloqui avuti tra

la sua signora ed il Conte, che non riuscì ad avere accesso alla presenza di Luigi XVI ma avvertì la regina dell'imminente possibilità della rivoluzione e dei modi per evitarla mutando le cose. Questi colloqui furono sei, e si svolsero anche dopo la data ufficiale di morte del Conte. Nel 1790, sempre dopo la sua "morte", il Conte era con i Rosicruciani di Vienna, cui disse che sarebbe andato in Oriente per 85 anni e poi sarebbe tornato. Tracce della sua azione orientale portarono alla fondazione della Società Teosofica. R. Steiner individua anche dei legami tra il messaggio di Saint Germain ed il profeta Osea, e ricollega i motti rosicruciani al rinnovamento delle antiche preghiere dell'umanità. Saint Germain fu un vero alchimista, che non agiva solo per trasmutare le sostanze ma anche il mondo in cui viveva.

Giungiamo allora a oggi: come possiamo rinforzare il corpo eterico di C. Rosenkreutz? Tramite meditazione, devozione, elaborazione interiore delle immagini viventi dateci da R. Steiner; se ci facciamo strumento di C. Rosenkreutz, ogni piccola conquista diventa possesso eterno. Dal XX secolo gli uomini possono riunirsi coscientemente al Cristo eterico: chi lo fa diventa un "mattoncino" per il lavoro di C. Rosenkreutz, per la rifondazione del pensare, sentire e volere umani.

Uno dei più importanti momenti di collegamento dell'azione di R. Steiner con C. Rosenkreutz si ha nel 1911, con la fondazione della Società per le Arti teosofiche. R. Steiner indicò che essa non era una sezione della Società Teosofica tedesca, ma un qualcosa di indipendente, nato dall'impulso di C. Rosenkreutz. Essa poi fallì, e la chiamata dello spirito ancora risuona: creare una vita in tutti i suoi aspetti in armonia con l'antroposofia è ancora una sfida. Nella Società per le Arti Marie von Sievers svolgeva un ruolo importante, ma essa si bloccò per l'intromissione di alcuni interessi personali dei membri. Ma resta un seme.

Dopo aver parlato dell'azione di C. Rosenkreutz, R. Steiner iniziò a rivelare la missione di Michele ed il suo legame con la Rosacroce, che è la porta d'ingresso per l'azione micheliana sulla Terra. R. Steiner, a sua volta, è per noi il ponte per l'essere di Michele e di C. Rosenkreutz, è il loro collega: spirituale del primo, materiale del secondo.

Al termine di questi interventi la serata è stata letteralmente "riscaldata" da uno spettacolo unico: 1000 candele erano accese sulla balconata tutt'attorno al Goetheanum per ricordare le 1000 scuole Waldorf del mondo; in questa cornice un gruppo di ragazzi ha messo in volo 150 piccole mongolfiere che si sono stagliate sul cielo coperto come tante stelle "lanciate" in aria dagli uomini in mancanza di quelle "vere". Accompagnavano il tutto i canti di un coro spontaneo (a tre voci!) degli allievi della scuola di Dornach, sostenuto dall'esperienza di Alfred ed Emma Graf.

Rudolf Steiner e Michele

La seconda giornata del Convegno è stata completamente dedicata al rapporto tra R. Steiner e Michele. Dopo la rappresentazione euritmica dell'"Immaginazione di Michele" abbiamo potuto ascoltare S. Prokofieff parlare del rapporto tra R. Steiner e Michele. Prokofieff ha iniziato ricordando che R. Steiner parla molto di Michele e dell'istituzione di una festa, di un sentimento di Michele. Ma soltanto dopo il Convegno di Natale qualcosa di nuovo fluisce nella Società, e vengono indicate nuove possibilità per trattare dei Nuovi Misteri di Michele. Prima del Convegno i demoni arimani impedivano dal mondo spirituale di rivelare queste possibilità, ma l'atto d'amore del Convegno di Natale li mise a tacere.

R. Steiner parla a proposito dell'antica chiaroveggenza, indicando come essa rendesse l'uomo dipendente dal mondo spirituale. Soltanto dopo la morte gli antichi uomini potevano sperimentare l'intelletto e la libertà,

per un breve scorcio di tempo. Gradualmente questa situazione si è capovolta, ed oggi l'uomo sperimenta intelletto e libertà durante l'esistenza terrena: questo è il dono fattoci da Michele. Egli era custode dell'intelligenza cosmica, che a partire dal Golgotha, poi maggiormente dal IX secolo, e poi ancor di più dal XV secolo, in modo sempre più approfondito, poté entrare nella coscienza umana, che formò così indipendentemente e liberamente dei pensieri, che erano in realtà ombre degli esseri spirituali che abitano il regno di Michele. In quanto fattesi ombre queste entità possono essere portate sulla Terra, luogo che altrimenti non ne sosterebbe la presenza.

Cos'è accaduto di questo dono micheliano? Cosa ne sarà in futuro? La lotta del nostro tempo, da cui dipende l'intero futuro dell'umanità, è quella tra pensare al modo di Arimane e pensare al modo di Michele. Ma cosa significa questo? Significa spiritualizzare il pensiero, portarlo nella natura e poi risollevarlo ed offrirlo al mondo spirituale, a Michele. Potremo fare questo soltanto se troviamo un rapporto cosciente con il Mistero del Golgotha, che è avvenuto nell'uomo, e quindi soltanto l'uomo può trarne i frutti: nemmeno Michele può farlo per noi, in quanto non conosce l'esperienza dell'incarnazione e della morte!

Questo è quanto divenne esplicito grazie all'azione del Convegno di Natale. R. Steiner disse poco prima del Convegno stesso: *“Viviamo in un tempo in cui, crediamo, il Cristo del passato deve penetrare in ciò che è per noi più sacro: la capacità di formare concetti e la libertà”*. Questi sono i doni più sacri che abbiamo, tutta la dignità umana si basa su di essi, ma non vanno lasciati esistere in modo spontaneo: vanno compenetrati con l'impulso del Golgotha.

Ma qual è, si chiede a questo punto Prokofieff, il rapporto di R. Steiner con Michele? Viene già dall'infanzia, dalla prima esperienza chiaroveggente di R. Steiner a 7 anni, quando gli appare chiedendogli aiuto la zia che si sta togliendo la vita, anche se lui non lo sa, e gli chiede: *“Fai ora ed in futuro ciò che potrai per me”*. Da questo momento R. Steiner inizia a percepire gli esseri spirituali della natura; lo testimonia anche la favola della fonte, che ha chiare radici autobiografiche: in essa tre donne donano ad un ragazzo un calice riempito con luce lunare, e questo gli viene poi preso da un drago bianco. Ciò indica la caratteristica dell'antica veggenza lunare, che è delicata e può essere rubata e rovinata.

Ma la peculiarità di R. Steiner non sta nel suo essere chiaroveggente quanto nel suo incontro con la geometria, che inserisce nel suo destino il primo “lampo” micheliano: la volontà di disciplinare la sua chiaroveggenza. Come si può riempire il calice lunare con la chiara luce del Sole? Come inserire nella chiaroveggenza la forza del pensiero? Questa immagine che nasce nel giovane R. Steiner non è altro che l'immagine del Graal, ed il compimento di questo processo sarà *La Scienza occulta*.

Qui sta il cuore del rapporto di R. Steiner con Michele. Questo oggi si scontra con l'intelligenza arimantica che vuole indagare il mondo prescindendo dall'esperienza spirituale di esso. Con questa intelligenza arimantica R. Steiner si confronta già ad 11 anni, quando studia un difficile saggio di matematica complessa scritto dal suo Preside. Ne capisce poco ma si risveglia in lui un interesse che lo porta a 16 anni ad acquistare e studiare un testo di matematica complessa, imparandone i fondamenti. Intanto, a 14 anni, aveva iniziato a studiare la filosofia e Kant. R. Steiner si inserisce così nella caverna del drago arimantico, avendo forte in sé l'impulso a riconnettere i pensieri con la natura, con lo spirito, con tutto ciò che circonda l'uomo. Nell'estate che precede il suo ingresso al Politecnico di Vienna, R. Steiner vende i libri di scuola e con il denaro ricavato compra libri di filosofia, soprattutto di Fichte, il confronto con il cui pensiero gli permette di concentrarsi sul problema dell'Io. Ha ormai 18 anni, e si chiede coscientemente: *“Come si può sviluppare la chiaroveggenza al modo della geometria, fondandola sull'Io?”* Si sta chiedendo insomma come portare la luce solare micheliana nella Luna. E' il 1879, anno di ingresso di Michele nella reggenza cosmica.

R. Steiner comprende che Fichte non gli dà la vera esperienza dell'Io: per Fichte l'Io è un pensiero tra gli altri. Ma grazie a questo confronto R. Steiner, a 20 anni, ha chiaro il suo compito: portare la reale esperienza

cosciente dell'Io. Questo è il momento in cui Michele ascende al rango degli Archai, le entità che come loro corpo più esterno hanno la sostanza che per noi è l'Io. Mentre ciò accade, mentre Michele si riveste di Io, sulla Terra R. Steiner è pervaso dalla domanda sull'Io, che lo circonda facendone un'immagine terrestre di Michele.

Ora R. Steiner studia tutte le scienze, entra nella pelle del drago. Ma al centro rimane come filo rosso l'Io. Dopo questa preparazione nella vita di R. Steiner arriva Schröer, che gli porta incontro di nuovo le scienze, ma viste attraverso gli occhi di Goethe. Per R. Steiner la cosa più importante dell'intera opera di Goethe è la Teoria dei colori, che rappresenta il punto in cui la scienza si è divisa tra il sentiero di Michele e quello di Arimane. R. Steiner lavora in questi anni molto sulla scienza (Haeckel, ecc.), ma contemporaneamente costruisce il Goetheanismo.

A 26 anni R. Steiner supera Goethe percependone le carenze a livello di pensiero, ed inizia così il suo proprio percorso, percorso che sarà descritto dallo stesso R. Steiner, nel 1924, come collegato agli antichi rosicruciani, che accolsero il Copernicanesimo (di matrice luciferica) per riportarlo agli dei, ed in questo processo incontrarono nei mondi spirituali, dopo la morte, Michele. Questo incontro era possibile a quei maestri solo in sogno. Solo oggi può essere condotto coscientemente. Queste indicazioni svelano apertamente come R. Steiner sia un rappresentante vivente della Rosacroce; è il primo rosicruciano ad incontrare coscientemente Michele. Anticamente l'incontro con Michele avveniva nell'anima, e per questo essa doveva essere mantenuta pura dal mondo, per non "contaminare" l'essere di Michele. Oggi Michele si incontra spiritualmente, e la purezza da conquistare è quella del pensiero, della percezione interiore ed esteriore: la via per conseguirla è *La filosofia della libertà*. Solo il pensiero puro può accostarsi a Michele, unito alla pura percezione.

L'incontro con Michele nel periodo weimariano è quindi la risposta alla domanda del giovane R. Steiner sul rinnovamento della chiarezza. Ora egli si pone una nuova domanda: "Come portare gli uomini a Michele?" Questo percorso è descritto nel XXVI capitolo della sua autobiografia, in cui si descrive l'incontro con la scienza arimantica. Solo dal regno di Arimane si può infatti gettare un ponte per la sua spiritualizzazione, per portarlo a Michele. Portando in sé l'immagine di Michele, R. Steiner attraversa il regno di Arimane, per trovare attraverso Michele, nelle tenebre, il Cristo. Non è più Michele che agisce per noi tenendoci lontani dalla presenza arimantica, ma l'uomo che liberamente sceglie di portare in sé l'immagine di Michele, e si rende così capace di immergersi nel regno del male, con un'azione cristiana.

La rivelazione di Michele si collega così all'esperienza del ritorno eterico del Cristo. Le anime "scure" che salgono dalla Terra materialista trovano nei mondi spirituali l'impulso alla resurrezione nella coscienza, di cui Michele è l'araldo. Trovare la via da Arimane al Cristo tramite Michele significa collegarsi al secondo Mistero del Golgotha: questa coscienza cristiana non era possibile prima di R. Steiner, che "armato" di questa coscienza, per la prima volta, ha guardato il primo Golgotha con la coscienza nata dal secondo Golgotha. Questo lo ha portato a stare spiritualmente di fronte agli eventi di Palestina. Questa è la via micheliana che supera le forze arimantiche per portarci al Cristo che ci viene incontro dal mondo eterico.

Tutto questo è disponibile per noi dopo il Convegno di Natale, e ci conduce ad uno dei più profondi misteri dell'Antroposofia. Noi siamo i servi di Michele, ma se in noi vive il Cristo, allora è Michele a farsi nostro servitore. Questo si cela nelle parole di R. Steiner ad Ita Wegman, quando ella gli chiese: "*Perché si parla così tanto di Michele e così poco del Cristo?*" ed egli rispose: "*Perché Michele è il mio servitore*". Questo indica chiaramente come in R. Steiner agissero entità ancora superiori allo stesso Michele.

Dopo questo splendido intervento di S. Prokofieff sono state rappresentate euritmicamente le “Lettere di Michele” di R. Steiner; in seguito Bodo von Plato ed Uwe Werner hanno presentato l'esposizione “L'umanità tra Lucifero ed Arimane”. Bodo von Plato ha esposto con grazia e sentimento il pensiero che ogni uomo è un'opera d'arte, in quanto è un punto in cui il mondo spirituale trova espressione fisicamente. Anche la scienza dello spirito è arte, in quanto non è studio ma vivo collegamento con i mondi spirituali. La differenza tra l'uomo e la scienza dello spirito sta nel fatto che ciò che nell'uomo avviene incoscientemente, nel lavoro scientifico spirituale è portato a coscienza, e ci trasforma in qualcosa di diverso da ciò che eravamo prima. Questi sono i frutti del lavoro antroposofico correttamente condotto. La sfida dell'antroposofia è quindi nel non dividere l'arte dal pensiero, che da solo diventa dogmatismo. L'arte è invece coscienza viva, e vita cosciente. Per R. Steiner l'arte era fondamentale: si pensi al Congresso di Monaco, all'attenzione per la lingua, all'Euritmia... il climax sono i mantra formati per la scuola esoterica, ed ovviamente il Goetheanum. Bodo von Plato ha concluso comunicando che in questi mesi tutte le Sezioni lavoreranno a turno, ma in modo congiunto, sul Goetheanum: il rapporto tra il soffitto, le vetrate, il Rappresentante dell'Umanità... l'osservazione artistica verrà utilizzata per porre una base comune viva e concreta, augurandoci che questo ci porti a raggiungere la meta di concretezza che la Società non ha ancora raggiunto a sufficienza.

R. Steiner e la ricerca sul karma

Questa intensa giornata prosegue con l'intervento del Dr. Peter Selg, Direttore dell'Istituto Ita Wegman, che ha parlato dell'indagine sul destino come compito della vita di R. Steiner. Ad introdurre e concludere l'esposizione del Dr. Selg abbiamo avuto la fortuna di ascoltare il violoncellista Albert Roman eseguire la *Suite in Do* di Bach su un violoncello Stradivari.

Selg ha aperto il suo intervento con un ringraziamento per la numerosa partecipazione. Se l'antroposofia vuole crescere ed adempiere al suo compito, se il Goetheanum vuole andare verso il futuro, deve avere le porte spalancate per accogliere il mondo. Nell'antroposofia, infatti, al centro vi è l'essere umano. Non è la Teosofia, che mira al conoscere. Questa è la peculiarità di R. Steiner, il suo interesse all'essere umano, che ci porta a dover necessariamente caratterizzare secondo verità non solo la vita terrena, ma anche l'esistenza che precede la nascita e che segue la morte. Christian Morgenstern scrisse nei suoi diari che la conoscenza di un uomo è possibile soltanto grazie alla coscienza della reincarnazione. Questo ci dà il senso della vera profondità del nostro intero cammino. Vita spirituale e materiale sono solo la continuazione l'una dell'altra: senza questa base la percezione che l'uomo ha di sé non può che sprofondare nel materialismo. Per questo tale conoscenza è particolarmente importante per la civiltà più a contatto con Arimane, quella occidentale.

Oggi l'uomo è un Io che vive tempi apocalittici. Dare gli strumenti per attraversare quest'esperienza è uno dei compiti primari di R. Steiner e dell'antroposofia, con il fine di creare una nuova cultura fondata sulla conoscenza del karma e della reincarnazione.

In ogni bambino che si incarna possiamo vedere uno sforzo, lo sforzo di essere compresso in un corpo, sforzo che dura in media tre anni; il primo pianto del bambino alla nascita ne segna l'inizio, e da quel momento in poi, fino a che inizia la coscienza dell'Io, il bambino si sforza di portare in sé, con l'aiuto del Guardiano della Soglia, tutto ciò che origina dal periodo che precede la nascita. Già ai tempi di R. Steiner i bambini iniziavano ad accusare segni di problematiche legate allo stare sulla Terra; alcuni suoi compagni di scuola morirono suicidi, e R. Steiner vide chiaramente come il loro spirito continuasse a vivere. La sua chiarezza gli permetteva di cogliere la vita spirituale, ma non ancora la reincarnazione. Questa visione venne da lui conquistata più tardi, osservando abitudini e caratteri di alcune persone che non potevano

provenire dalla loro vita, o dalla loro educazione. Attraverso le conoscenze sorte dal suo interesse per gli altri giunse poi anche a percepire elementi delle proprie passate vite terrene.

Quindi la domanda per seguire le orme di R. Steiner nella ricerca karmica è: “Come possiamo noi comprendere l’altro più profondamente?” L’interesse è sociale, mirato ad aiutare, non a se stessi. Ogni passo in campo antroposofico nasce dall’interesse per l’altro. Serve un’elevata capacità di flessibilità interiore per aprirsi agli altri, facendo sì che la loro interiorità divenga la mia. Non è curiosità, è interesse, apprezzamento profondo per ogni aspetto, anche il più materiale. Il destino agisce attraverso il mondo fisico. Si percepisce l’intessere karmico tramite l’interesse per la realtà fisica, che lentamente arriva a rivelare tutti i suoi aspetti; per cogliere il karma serve amore non solo per il genio di un uomo, ma anche per il più piccolo movimento della sua mano.

R. Steiner possedeva quest’infinita capacità di suscitare in sé interesse ed amore; nella sua autobiografia si coglie nel modo in cui descrive i dettagli delle persone, dettagli che sa cogliere fin da bambino. R. Steiner viveva negli altri, anche nei loro dolori; era sociale, percettivo. Racconta a proposito F. Rittelmeyer che la prima volta che incontrò R. Steiner egli lo aspettava sulla porta in cima ad una rampa di scale. Rittelmeyer si sentì osservato con tanto silenzio ed attenzione da avere l’impressione di aver ricevuto la possibilità di crearsi a nuovo in quel momento nell’anima di R. Steiner, che si era messa a sua disposizione per questo. Lo sguardo di R. Steiner dava modo di svilupparsi, crescere, percepirsi. Per fare questo serve flessibilità animica, interiore, che può portare poi alla percezione karmica dedicandovisi per molto tempo. A volte occorrono anni per trovare il punto cruciale, dopo vari errori, con pazienza. R. Steiner lo dice chiaramente: la vera visione karmica è un dono, e non può essere forzata. E’ un processo che si svolge in tre elementi: prima di tutto abbiamo una memoria, in cui si percepisce qualcosa che viene dal passato. Poi questo va meditato con flessibilità, e solo poi può diventare visione spirituale.

La ricerca karmica entra nella sfera più sacra dell’individuo. La Rosacroce studiava la natura, la corrente micheliana la devozione al cosmo. L’indagine karmica unisce la Rosacroce e Michele, è rivolta a tutta l’umanità e non solo agli antroposofi. Tutte le Gerarchie sono coinvolte nel karma, e quindi nell’uomo. L’uomo è unione dei Misteri, dell’azione degli dei: i dettagli della biografia sono segno della mano degli dei. E’ sempre uno scossone interiore riuscire a cogliere questo, e come già detto è un processo che può richiedere decenni.

Quando R. Steiner parlava del karma di un uomo lo faceva sempre con la necessaria venerazione e con rispetto. Non ha formulato un’etica dell’indagine karmica, l’ha vissuta e mostrata. La sua profondità in questo era tale che solo incontrandolo le persone cambiavano. R. Steiner indicò che “*se la ricerca del karma funzionerà, essa cambierà ogni cosa*”. Cambia la visione di noi stessi, il rispetto per l’altro, e permette di avverare il rispetto per la volontà altrui teorizzato ne *La filosofia della libertà*. Nascono da questa indagine comprensione e modestia.

Anche R. Steiner dovette comprendere gradualmente il proprio destino. A Weimar sentiva addirittura di aver perso molti anni inutilmente, e soltanto tempo dopo comprese il senso di quegli anni e scrisse ad Ita Wegman “*non vorrei aver vissuto in nessun altro modo*”. Possiamo citare come esempio di accettazione e trasformazione nati dalla coscienza del karma l’esperienza di un’antroposofia ebrea che morì ad Auschwitz, e fu ricordata come una donna amorevole che aiutava tutti i suoi compagni, sostenuta dalla foto di R. Steiner vicino al suo letto e dalla meditazione giornaliera del Calendario dell’Anima. Questo ci ricorda che R. Steiner era portatore del Cristo verso tutti gli uomini, e verso tutte le religioni.

Cristo non aveva karma, ma visse nell’amore per i suoi discepoli i suoi tre anni sulla Terra. Cristo è diventato il Signore del karma, e ci aiuta oggi a bilanciare i rapporti, a portarvi ordine. Per portare questo sulla Terra il destino va vissuto sempre più coscientemente, ma anche prima della nascita e dopo la morte

possiamo agire sul destino. Dopo la morte dobbiamo infatti lasciare il karma sulla Terra, grazie all'aiuto del Cristo, per poter ascendere ai mondi spirituali. Ci aiuta in questo il rapporto sviluppato in Terra con il Mistero del Golgotha. E quando ritorniamo sulla Terra, questo rapporto ci aiuta a dire "sì" alla nuova esperienza terrestre. E col tempo, progredendo, acquisiremo anche la capacità di accettare karma altrui nel nostro percorso individuale. Nascerà il senso necessario a dire: "Sì, ricordo di avere scelto questo", senso che ci allontana dal rifiuto della vita e dal suicidio.

Un anno prima della stesura de *La filosofia della libertà* uno studente di filosofia aveva scritto un saggio in cui sosteneva che se il dolore, nella vita, supera il piacere allora un uomo è "libero" di uccidersi. Questo ci mostra a cosa porta cercare di pensare la libertà senza la conoscenza del karma.

Prima di venire sulla Terra abbiamo incontrato la Luce di Michele e l'Amore del Cristo, che ci portano incontro qualcosa di nuovo per l'umanità: la capacità di portare karma altrui, fino a sacrificare o scambiare il nostro corpo fisico. Questa è una legge nuova, per coglierla serve capacità di metamorfosi, la stessa che permise a R. Steiner di elaborare l'antroposofia come dottrina in continuo sviluppo. R. Steiner accompagnò i suoi discepoli seguendo il loro destino, e pose un punto focale di quest'azione nei Misteri Drammatici, i cui primi spettatori, disse, sono gli stessi attori. Durante i Misteri R. Steiner indicò che persino il primo Goetheum era un aiuto per preparare gli uomini in questo percorso verso la visione karmica.

Poi venne il Convegno di Natale. Giovanneo, Rosicruciano, atto d'amore per i discepoli e dono d'addio. Dopo il Convegno R. Steiner disse "*sarò con voi, ma non tra voi*".

Il sentiero che ci ha indicato R. Steiner continua (la Società, la Classe, ...); ma *non è la meta*, è la via. R. Steiner non ci ha dato la conoscenza del karma per capire quanto "grandi" siamo, ma *chi* siamo, e per divenire attivi insieme come una comunità aperta e piena d'amore e di interesse reciproco. Ciò che facciamo è esoterico, ma facendolo insieme diventa allo stesso tempo exoterico.

Questo diventa primario in ambiti come la medicina. R. Steiner disse ai medici che avrebbe indicato loro (poi non poté farlo) come Arimane tramite la medicina tenti di cancellare il karma. Possiamo forse vedere questo in pratiche come la clonazione?

Il XX secolo ha accumulato così tanto karma che smaltirlo è impossibile. Vanno trovate nuove proposte per lavorare insieme. Il destino è ormai globalizzato, riguarda tutti, trovare risposte è interesse di tutti. Lavorare col karma è rischioso, ma R. Steiner corse il rischio dando le rivelazioni con fiducia agli uomini. Non fece restrizioni. L'attenzione che ci mette al sicuro è l'amore per gli altri; percepire il karma altrui, non il nostro, è l'attenzione dataci R. Steiner per porre l'egoismo fuori dal gioco. R. Steiner era un ottimista. Sapeva che gli antroposofi sarebbero rimasti legati a C. Rosenkreutz ed a Michele. La ricerca sul karma è la testimonianza della vittoria di Michele sui tentativi di sviamento di Lucifero ed Arimane.

Il Dr. Selg ha concluso il suo intervento con un richiamo allo humour, che R. Steiner indicava come distintivo degli iniziati e che portava anche nella ricerca karmica. Lo humour porta guarigione, anche nel karma. La vera conoscenza del karma ci dà forza e fuoco per trovare noi stessi ed affrontare con sicurezza la vita.

Dopo questo aperto, solare e veramente moderno intervento del Dr. Selg abbiamo assistito allo splendido spettacolo serale "Nel tempo dell'Apocalisse" basato sull'Apocalisse di Giovanni. L'arte ha aperto anche l'ultima giornata del Convegno, iniziata con lo spettacolo "Fonti di vita dell'anima", basato prevalentemente

sulla rappresentazione euritmica dei versetti del Calendario dell'Anima accompagnati da altri spunti e da alcuni brani musicali (3 preludi per pianoforte di Skrijabin).

R. Steiner e il mondo

L'unico intervento della domenica è stato portato da Marcus Schneider, insegnante Waldorf e studioso attivo a livello internazionale, che ha parlato del tema "R. Steiner ed il mondo". Il Dr. Schneider rileva anzitutto che festeggiare R. Steiner al Goetheanum è come celebrare una festa in famiglia. Per questo non ritiene necessario ricordare chi fosse R. Steiner e chi lo ispirasse. R. Steiner ed il mondo, dice Schneider, sono inseparabili. Le sue indicazioni hanno dato la via per trovare lo spirito nell'uomo. Incontriamo R. Steiner in noi, nella sfera più intima dove il più grande ed il più piccolo si fanno uno. Qui risiede lo spirito divino, l'entelechia eterna che poi si esplicita nelle cose del mondo.

R. Steiner era un europeo. Per lui era chiaro che le sue radici goetheanistiche gli davano la forza per capire l'Europa. Parlò dell'uomo europeo come di colui che cerca una via verso il Cristo.

Nel '500 Cusano si chiese: "Come può il Creatore crearsi di nuovo nell'uomo?" E trovò una spiegazione geometrica tramite l'incontro all'infinito della retta e del cerchio. Questo ci ricorda una lettera scritta da R. Steiner ad un amico che stava per compiere 21 anni, in cui gli augurava di poter trovare in sé ciò che è oltre il mutamento, il tempo. Già il giovane Steiner era sulle tracce della vera conoscenza, di quella che sarà la vera essenza dell'antroposofia: vivere la conoscenza e farsi trasformare da essa. Così si crea l'Europa: con ideali ed immaginazioni comuni, tramite la creazione di un'unione spirituale. Cusano vedeva questo processo come un grande specchio, che riflette lo spirito. Attorno a questo specchio ve ne sono molti difettosi, che riflettono le immagini in modo deformato, ma si possono riparare ponendoli nella Terra. Quando saranno riparati, secondo Schneider, si potrà realizzare il motto di Novalis: "*Ciò che si ama deve rimanere unito*".

Questo è il vero pensare europeo: conoscenza che porta all'amore. Molte figure immerse nello spirito europeo sostennero R. Steiner: Schröer, che lo portò a Goethe; padre Neumann, che dopo la conferenza di R. Steiner "Goethe, padre di una nuova estetica" (9.11.1902) aprì lo sguardo del giovane studioso alla filosofia medievale (da lui non ancora frequentata), facendo notare a R. Steiner le molte risonanze tra la sua esposizione ed il pensiero di Tommaso d'Aquino. Questo avvenimento fu così importante per R. Steiner che lo portò al ricordo di una propria vita passata.

R. Steiner lottò per trovare l'ispirazione adatta all'Europa, quella Rosicruciana. Questo si vede bene dopo il ciclo su C. Rosenkretz del 1911: dopo questa data R. Steiner tratta dell'eterizzazione del sangue, inizia quindi a descrivere stati interiori nel loro legame con le modificazioni organiche, e non parla più soltanto di generici concetti come "pensare, sentire, volere" o "corpo, anima, spirito". Non si muove più con schemi, come era tipico invece del mondo teosofico. R. Steiner comprese, più avanti nella propria esistenza, che con la conferenza su Goethe del 1902 era iniziato il nuovo spirito europeo; Steiner dirà che il 9.11 è un "giorno del destino" per l'Europa, è infatti il giorno della caduta dell'Impero tedesco, dell'inaugurazione del Reich e di molti altri fatti della storia del '900 mitteleuropeo.

Questo è quello che dobbiamo a R. Steiner: l'aver portato ad un punto decisivo per l'Europa moderna il lavoro di Goethe, Novalis, Fichte, Schelling, che sarebbe altrimenti rimasto lettera del passato. Ma dopo aver fatto questo R. Steiner non si ferma, e fonda il nuovo approccio all'arte. Non basta dire che l'antroposofia è una filosofia, o un pensiero onnicomprensivo: ha radici più profonde, che creano germogli viventi. Sono questi germogli artistici quelli che avverano le parole che, secondo Cusano, Dio dice all'uomo: "*Sii te stesso, ed Io sarò in te*". Novalis riprende questi pensieri, e vi aggiunge che quando questo si realizza, allora l'uomo

è davvero tornato a casa. Nel mondo troviamo noi stessi, ed in noi stessi il mondo: così esprime questa stessa immagine R. Steiner.

Ma le radici del nuovo spirito europeo sono ancora più profonde: risalgono a quella notte insonne del 1881 in cui R. Steiner ha l'esperienza interiore dell'Io. Da questa esperienza nasce tutta l'antroposofia, nascono quei pensieri che hanno effetto fecondo sulle anime umane, anche se vengono pensati per un piccolo periodo di tempo e poi subito dimenticati. Questo ha comunque un effetto positivo sul mondo spirituale. Divulgare l'antroposofia al mondo, anche se non viene ben compresa o viene presto dimenticata, aiuta comunque il mondo stesso. R. Steiner diceva: *“Tutto quello che dorme ha la tendenza a svegliarsi”*; questa è la base del nostro lavoro, questo è il compito dei Gruppi antroposofici. Portare l'antroposofia aiuta questa tendenza al risveglio, e anche se esso non avviene subito, nondimeno si avvicina. Diceva V. Frankl: *“Una comunità è un luogo in cui l'occhio si apre; se l'occhio si perde è solo una collettività”*. Siamo chiamati ad aprire gli occhi, sostenendoci a vicenda. Come si può fare? A parere di Schneider seguendo l'indicazione di R. Steiner: *“Se la luce dello spirito è attiva, il volere può diventare libero”*. Lo spirito va posto al centro, e allora si produrranno i giusti risultati. I passaggi da compiere sono tre: chiaro pensiero, trasformazione della volontà, ed esperienza del destino del proprio tempo.

Cosa significa questo? Significa che non è necessario sapere tutto quello che ha detto R. Steiner, ma è primario sperimentare la nostra vera interiorità: questo porta alla trasformazione del volere. E poi è indispensabile *vivere e sperimentare* il proprio tempo, non guardarlo da fuori come un eremita o giudicarlo o volerlo solo comprendere intellettualmente. L'antroposofa non è un uomo che si isola dal mondo in cui vive, ma uno che lo sperimenta. Questo ci può portare alla vera Sophia, alla conoscenza cosmica del mondo. Se realizzeremo questo, allora l'antroposofia sarà vera, e si potrà riconoscere da questa capacità di vivere positivamente e fruttuosamente il mondo l'appartenenza di un uomo alla Società Antroposofica Universale. Quello che si percepisce in una persona siffatta è l'amore. Amore per la conoscenza, per l'azione, per il tempo in cui ha scelto di incarnarsi. Questo amore per il mondo e per l'altro è ciò per cui ringraziamo dal profondo R. Steiner.

Dopo l'intervento del Dr. Schneider il Convegno si è chiuso con una nuova rappresentazione euritmica della Pietra di Fondazione, che abbiamo potuto portare con noi nel cuore.

Festeggiamenti

Nel pomeriggio si è svolto invece il festeggiamento “ufficiale” del compleanno di R. Steiner; un quartetto d'archi di Brahms ha aperto la tavola rotonda tra esponenti del mondo politico e culturale svizzero-tedesco moderata da Bodo von Plato. Si è parlato dei modi di portare umanità in tutti i campi della vita (sociale, economico, culturale, politico), secondo il tema del pomeriggio che era *“L'umanità oggi?”*. Ha concluso il pomeriggio ed il weekend un solo di euritmia sulle note di una Ciaccona per violino di Bach.

La comunità antroposofica internazionale ha così iniziato in modo più che intenso ed adeguato le celebrazioni ufficiali per questo centocinquantesimo. Personalmente porto i migliori auguri a tutti coloro che stanno lavorando per questo intenso 2011 e a tutti coloro che quest'anno ed in futuro lavoreranno nello spirito indicato da questo splendido Convegno.